

PROJECT WORK

“ORGANIZZAZIONE DI UN GRUPPO DI AUTO AIUTO PER MADRI CON PROVVEDIMENTI DELLA MAGISTRATURA MINORILE DI LIMITAZIONE DELLA POTESTA' GENITORIALE”

AUTORE:

a.s. Daniela Cani

Servizio Sociale minori e famiglie del COMUNE DI CARPI



Corso di Alta Formazione “Il Lavoro sociale nei contesti della complessità: gli assistenti sociali
verso nuovi saperi” A.A. 2007/2008
Project Work

INDICE

Pag. 3	INTRODUZIONE
Pag. 4	CAPITOLO PRIMO Riferimenti Storici e Teorici Approcci Teorici
Pag. 9	CAPITOLO SECONDO Il contesto territoriale ed organizzativo
Pag. 11	CAPITOLO TERZO Progetto e fasi di intervento Soggetti Obiettivi Analisi di fattibilità – risorse necessarie Pianificazione delle azioni Modalità e criteri di valutazione
Pag. 19	Tempi di realizzazione
Pag. 20	CONCLUSIONI
Pag. 21	BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

L'idea di organizzare un gruppo di auto – mutuo aiuto per genitori in difficoltà (in realtà ho sempre pensato alle madri) mi “solletica” già da alcuni anni. Premetto che nel nostro servizio, della cui organizzazione parlerò in seguito, già dal 1996 sono partiti i gruppi di sostegno per genitori adottivi, che hanno sempre avuto notevole successo, tanto da rimanere in vita autonomamente anche dopo la conclusione istituzionale. La lettura di articoli relativi all'utilizzo di questo strumento diffuso soprattutto nei paesi di cultura anglosassone mi ha ulteriormente stimolato ad approfondire questo argomento. A ciò si aggiunge il fatto che lavorando ormai da undici anni in questo settore, nello stesso servizio, mi sono accorta di avere in carico con compiti di vigilanza, sostegno e affidamento, numerosi nuclei, che dopo una prima fase di difficoltà “acuta” che porta alla segnalazione alla magistratura minorile, con eventuale emissione di provvedimento a tutela del minore, periodo in cui gli interventi si susseguono numerosi, successivamente, per molte situazioni, i colloqui e gli interventi si diradano, rischiando in questo modo di non ottemperare alle indicazioni contenute nei provvedimenti.

D'altra parte il carico di lavoro, le emergenze sempre più numerose, la maggior complessità delle difficoltà presentate dalle famiglie, non consente di mantenere con costanza un progetto di sostegno e vigilanza rispetto a nuclei, usciti dal “periodo di crisi familiare”, ma che mantengono caratteristiche di maggior fragilità.

Perché rivolto alle madri? Perché nella stragrande maggioranza dei casi sono le figure più presenti e più disponibili al dialogo con gli operatori, perché spesso i nuclei in difficoltà sono monogenitoriali (madri nubili o separate), perché ritengo che tendenzialmente le donne siano più capaci di utilizzare uno strumento come può essere quello del gruppo in maniera proficua e creativa.

Pensando al progetto di costituzione di un gruppo di auto aiuto per mamme con le caratteristiche sopra descritte, gli obiettivi che mi pongo sono essenzialmente due: implementazione delle loro risorse e competenze genitoriali, anche attraverso una loro messa in rete, e diminuzione del carico di lavoro degli operatori, attraverso un monitoraggio e sostegno delle diverse situazioni familiari svolto in gruppo, piuttosto che singolarmente.

CAPITOLO PRIMO

RIFERIMENTI STORICI E TEORICI

Le pubblicazioni scientifiche relative alle origini del lavoro di gruppo sono limitate ai paesi di lingua anglosassone e francese, Paesi in cui questa modalità di lavoro si è sviluppata maggiormente e dove hanno avuto maggior diffusione e successo. In particolare emerge come questa modalità di lavoro sia nata e si sia sviluppata inizialmente negli Stati Uniti intorno agli anni Venti del secolo scorso con obiettivi educativi in particolare rivolti agli adulti.. In questo enorme paese con una costituzione relativamente recente, popolato in maniera così eterogenea e con così forte mobilità economica e sociale , il problema educativo è sempre stato avvertito come uno dei più importanti per una nazione, che non possiede quei sostegni normalmente offerti da radicate tradizioni comuni. E' per questo che gli Stati Uniti hanno sempre posto molta attenzione, non solo alle istituzioni scolastiche e alla loro organizzazione , ai programmi e ai metodi, ma anche a tutti quegli strumenti di educazione extra-scolastica con l'obiettivo di consolidare i propri ideali e la propria organizzazione democratica.

E' a partire dalle istituzioni che per prime si sono cimentate in questo tipo di attività che è nato l'interesse per lo studio di un nuovo metodo di lavoro, capace di aiutare le persone a soddisfare nell'ambito dei gruppi i loro fondamentali bisogni di appartenenza, di riconoscimento e di comunicazione. Tale modalità venne poi applicata anche nelle scuole di servizio sociale in modo sempre più generalizzato, fino a proporre regolari corsi di servizio sociale di gruppo all'interno del curriculum formativo.

In Europa tale modalità di lavoro si è sviluppata a partire dalla Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale, con obiettivi che erano prevalentemente di educazione degli adulti, proponendosi di elevare il livello di informazione delle classi più disagiate e di stimolare in gruppi e in individui spesso troppo chiusi e conservatori, l'interesse per la partecipazione sociale.

Anche per quanto riguarda l'Italia questa modalità di intervento si sviluppò dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale. I primi ambiti in cui gli assistenti sociali sperimentarono il lavoro di gruppo furono quelli dei centri sociali, ma per molti anni restò relegato ad ambiti piuttosto circoscritti ed in

settori richiedenti la gestione di bisogni collettivi (istituti di rieducazione, ospedali di lungodegenza e fabbriche). Intorno agli anni settanta il mutato clima sociale del nostro Paese, che vedeva accentuarsi il valore della partecipazione ed il ridimensionamento dell'interesse per gli aspetti più individuali del bisogno, il lavoro di gruppo cominciò a ricevere un maggiore riconoscimento e vide aumentare l'interesse per una sua applicazione anche in settori nuovi, quali il servizio sociale di base ed i consultori familiari, non solo in riferimento ai bisogni dell'utenza, quanto piuttosto come integrazione operativa con altre professioni e altri colleghi.

Negli ultimi decenni i gruppi di auto-aiuto si sono sempre più diffusi anche nel nostro Paese, con lo scopo di mobilitare i membri all'assistenza reciproca o gruppi rivolti alla sensibilizzazione, all'informazione e all'orientamento su problemi e situazioni che gli utenti faticano a superare in autonomia. Ciò che generalmente distingue l'azione professionale degli assistenti sociali da quella di altri operatori che intervengono con gruppi, è la competenza nell'attivare o riattivare rapporti tra persone, tra queste e gruppi o tra queste e le risorse del territorio, in relazione a compiti che esse debbono svolgere per il ruolo sociale che hanno o che possono assumere, in rapporto alla situazione in cui si trovano. E questo è sicuramente il principale obiettivo che mi pongo nel pensare la costituzione del gruppo per i genitori con provvedimenti di limitazione della potestà, spesso isolati, non in rete, con competenze educative e relazionali da "riattivare".

APPROCCI TEORICI

Dall'etimologia della parola GRUPPO (dal latino: *gropo o nodo* al tedesco antico: *massa arrotondata*) la stessa nozione è stata applicata in molti campi di pensiero, a partire dall'inizio del secolo scorso soprattutto dalla sociologia. Il primo interrogativo che ci si è posti è se poteva definirsi gruppo qualsiasi raggruppamento o piuttosto un raggruppamento diventava gruppo quando vi sono interrelazioni significative tra i componenti. E da questo punto di partenza si sono susseguiti una serie sempre più numerosa di studi. Tuttavia ciò non ha portato poi alla produzione di un quadro teorico unitario, ma piuttosto la teoria e la pratica dei gruppi partono da modelli interpretativi diversi e spesso contraddittori, che rischiano di causare incertezze e confusioni semantiche. Nello studio dei gruppi confluiscono sociologia, psicologia sociale, psicoanalisi.

L'approccio sociologico deve a Durkheim (1893) l'individuazione di una molteplicità di istituzioni, strutture, gruppi intermedi, che vengono considerati come unità a sé stanti e nelle quali la società risulta differenziata; in precedenza i sociologi consideravano la società come una grande organizzazione impersonale, fortemente individualistica. "Il bisogno di associarsi in gruppi è determinato da quella parte di rappresentazione collettiva che ogni individuo possiede e che condivide con altri finalizzandola a scopi comuni e attivandola attraverso un'organizzazione interna al gruppo. *Il concetto sociologico di gruppo* è quindi un concetto che intende il gruppo come *una pluralità di individui che abbiano uno scopo comune...*"¹

L'approccio psicologico presuppone l'esistenza del gruppo osservandone il funzionamento, le modalità di comunicazione fra i componenti, l'adesione o la devianza dalle norme, e la sua storia. Dal punto di vista di Schein, un gruppo è formato da un qualsiasi numero di persone che 1) sono in reciproca interazione; 2) sono psicologicamente consapevoli l'una dell'altra; 3) percepiscono sé stessi come un gruppo. Un altro autore, Spaltro, aggiunge che questa situazione di vissuto collettivo promuove una serie di conseguenze che si manifestano con la presenza di forti tensioni *emotive*, cui è connesso il senso di appartenenza. In seguito tra i maggiori autori che hanno approfondito e studiato concetti legati al Gruppo, troviamo *Lewin*, che ha sviluppato la *teoria del campo*, insieme ad *Ann Arbor*. La teoria del campo, parte dal presupposto che "ogni essere umano che partecipi ad un gruppo esiste nel "campo" psicologico degli altri membri come membro del gruppo e non come singolo; il gruppo è quindi a sua volta "campo", cioè una totalità. Il campo psicologico di un individuo è l'organizzazione e la configurazione dei significati che questo individuo dà agli altri, alle cose, alle situazioni"². Sempre Lewin ha coniato l'espressione "dinamica di gruppo" e lo studio della stessa, è inteso come lo studio delle condizioni della vita di gruppo e delle *forze* che possono provocare dei cambiamenti o opporre resistenza agli stessi. Pertanto il termine dinamica si riferisce a queste forze.

Psicanalisti come Freud, Bion, Klein, si sono dedicati allo studio e al lavoro analitico con i gruppi. Secondo *Freud* "la vita psichica individuale è da considerarsi sempre inserita in una rete di relazioni interpersonali; il prototipo di queste relazioni è la relazione primaria, quella che l'individuo all'inizio

¹ "Il lavoro di gruppo" di L. G. Bolocan Parisi, G. Gervasio Carbonaro, A. Vicini Bennici ed. NIS

² *ibidem*

della sua vita stabilisce coi genitori e in particolare la relazione madre e figli. Ogni rapporto con gli altri , a cominciare da questo è mosso da due dinamiche in contrasto tra di loro: quella del desiderio, inteso come ricerca e possesso esclusivo dell'oggetto d'amore, e quella dell'identificazione, intesa come un processo che non ha a che fare con la relazione oggettuale ma col "soggetto" dell'Io: ciò che si vorrebbe essere, piuttosto che ciò che si vorrebbe avere. Il legame che unisce i membri di un gruppo dipende al tempo stesso dalle identificazioni con gli altri e dal comune sentimento verso il capo"³. La *Klein* integrò queste considerazioni partendo dall'ambivalenza degli affetti: lo stesso oggetto, inteso come persona o gruppo, può essere sentito come "buono" o "cattivo" nello stesso tempo, vissuti sperimentati nella relazione primaria con la madre, che condizionano poi il funzionamento di tutte le relazioni future. A suo parere nel gruppo si verificano le stesse dinamiche e la stessa ambivalenza tra i membri ed il conduttore. *Bion*, di formazione kleiniana, ha invece messo in luce gli aspetti inconsci della vita collettiva, soffermandosi a lungo sull'analisi di due atteggiamenti che egli ha individuato nei partecipanti: un atteggiamento teso allo scopo, che porta a sviluppare una coesione tra i membri, e un atteggiamento teso a eludere le difficoltà reali. Bion ha distinto questi atteggiamenti:

"a) la dipendenza. È l'idea che il gruppo debba dipendere da un capo al quale rivolgersi per riceverne nutrimento;

b) l'accoppiamento. È la tendenza secondo la quale i membri si riuniscono uno con l'altro , allo scopo di far fronte ai problemi o di incrementare la propria gratificazione: ci si comporta come se si attendesse un messia che dovrebbe nascere e trasformare il gruppo e la cui attesa determina fra i membri una fusione emotiva;

c) l'attacco fuga. Il gruppo si comporta come se la solidarietà all'interno nascesse dalla lotta contro un nemico esterno; il leader diventa colui che provoca, coi suoi interventi, occasioni di fuga e aggressione. Possono essere occasioni di attacco/fuga anche quei membri che vengono percepiti come "devianti" o "traditori".

Gli operatori sociali possono utilizzare a scopo conoscitivo il concetto di "assunto di base" e sapere che si tratta di uno dei modelli di analisi della

³ ibidem

fenomenologia nascosta dei gruppi, quella di natura affettiva e inconscia, che possiamo dire scorre sotto la realtà organizzativa. I luoghi privilegiati delle relazioni emotive, sono tuttavia i gruppi terapeutici o di formazione, piccoli gruppi “centrati sul gruppo”, che prevedono la presenza di un operatore quale uno psicologo o uno psicoterapeuta.”⁴

⁴ ibidem

CAPITOLO SECONDO

IL CONTESTO TERRITORIALE ED ORGANIZZATIVO

Il Comune di Carpi, per il quale lavoro, ha ritirato le deleghe relative alle funzioni di tutela dei minori già nel 1995, pertanto le stesse sono gestite direttamente da ciascuno dei Comuni di tutto il distretto (che comprende anche i Comuni di Campogalliano, Novi di Modena e Soliera). I servizi sociali (di tutte le aree) si occupano sia dell'assistenza economica alle famiglie con minori, che della tutela dei minori in situazioni di pregiudizio, con interventi e progetti di vario tipo. Attualmente per il Servizio Sociale minori lavorano 5 assistenti sociali, 1 educatore ed 1 coordinatore (dipendenti del Comune) oltre a 3 psicologhe (tutte a tempo parziale, con contratti di collaborazione, o dipendenti dell'AUSL) e altri due educatori, con contratti di collaborazione e part-time. Quattro su cinque delle assistenti sociali, lavorano per lo stesso ente da oltre 10 anni (anche se due, su aree diverse) ed il coordinatore da oltre 20 anni, ricoprendo per molti anni un ruolo di assistente sociale.

Il Comune di Carpi nel 1999 ha aperto il Centro per le Famiglie, che attualmente può essere fruito per alcuni servizi (quali le consulenze pedagogica, di coppia, la mediazione familiare) anche dai cittadini residenti in tutto il Distretto. Il Centro per le famiglie è diventato negli anni un importante punto di riferimento a cui accedono numerose famiglie del territorio, in quanto offre diversificati ed importanti servizi assolutamente gratuiti. Credo sia stato importante che in questo luogo potessero accedere le famiglie, sia per le richieste legate a sostegni economici (con progetti specifici) sia per consulenze pedagogiche o di coppia attraverso la disponibilità di diverse figure di counselor (al centro per le famiglie è disponibile anche una mediatrice familiare), oltre al servizio di consulenza legale gratuita. In questi anni il Centro per le Famiglie si è fatto promotore di numerosi momenti pubblici di confronto su temi legati alla famiglia, oltre ad organizzare cicli di incontri per i genitori legati a diverse tematiche relative alla genitorialità. Aspetto peculiare, che caratterizza il nostro territorio è dato dal fatto che il coordinatore del Centro per le Famiglie è anche coordinatore del Servizio Sociale, e questo ritengo abbia fortemente aiutato nell'instaurarsi di una proficua ed importante collaborazione tra i due Servizi.

Relativamente al territorio, Carpi è il più grande dei Comuni del distretto avendo una popolazione di circa 65 mila abitanti distribuiti su un territorio di piuttosto ampio che comprende numerose frazioni.

Carpi, che negli anni '80 e '90 ha visto espandersi numerose aziende sul soprattutto nel settore tessile, oggi è dal punto di vista economico più in difficoltà rispetto al passato, soprattutto a causa della crisi del settore della maglieria. Nonostante la crisi economica, l'immigrazione ha continuato ad aumentare, sia dal sud Italia, sia dai paesi del cosiddetto terzo mondo (a Carpi la popolazione straniera regolare era, al 01.01.2008, il 9,9% sul totale), con una significativa prevalenza della popolazione pakistana. Entrambi questi aspetti hanno influito sulle aumentate richieste di aiuto presentate al Servizio Sociale, rendendo allo stesso tempo sempre più complessa la gestione delle diverse problematiche presentate dagli utenti. Dal punto di vista delle reti sociali, Carpi, un po' per dimensione e un po' per la sua storia, se da un lato presenta tutta una serie di Servizi efficaci ed efficienti a sostegno delle famiglie (sia gestite dai Servizi pubblici, sia dal Privato Sociale, come il Consultorio Diocesano, Porta Aperta, le Parrocchie...), dall'altro denota una significativa riduzione del ruolo delle reti informali – quali famiglia allargata, vicinato, – che ha portato alla consapevolezza e alla necessità di sostenerle e promuoverle, anche attraverso azioni concrete, previste anche dai Piani di Zona.

E' in questo contesto che il progetto di un gruppo di auto/mutuo aiuto rivolto a genitori con provvedimenti dell'autorità giudiziaria, intende essere proposto.

CAPITOLO TERZO

PROGETTO E FASI DI INTERVENTO

Il gruppo ha naturalmente una sua origine, uno sviluppo, una durata ed una conclusione. Questi non sono passaggi obbligati, bensì successioni di fasi. Prima di formare un gruppo è necessaria l'attività di progettazione, percorso complesso durante il quale il professionista anticipa ed accompagna l'attività con l'osservazione e la riflessione. Il progetto corrisponde alla traccia di un viaggio e richiede la capacità di esaminare il presente e di sviluppare visioni verso una destinazione futura.⁵

Concretamente la prima fase è proprio questa, la stesura del progetto, con l'individuazione degli obiettivi e delle aspettative che ci si pone oltre all'individuazione dei soggetti verso i quali si pensa di rivolgere la proposta.

Questo lavoro è partito da una riflessione all'interno dell'equipe cui appartengo, ed ha come presupposto l'idea che "ogni essere umano si forma, a partire dalle sue risorse personali, dalla qualità delle interazioni e delle esperienze emotive che gli offrono dapprima la famiglia e successivamente, la comunità allargata". E perciò "aiutare la crescita dei bambini significa allora comprendere e intervenire nei contesti umani che incidono nella storia personale di ciascun individuo."⁶ Porre particolare attenzione al gruppo familiare, in quanto ambito primario dello sviluppo affettivo ed emotivo del bambino, è da sempre la bussola che guida il nostro agire quotidiano nel lavoro. Stabilire relazioni significative con le famiglie implica una diversificazione di offerte nate, nel tempo, dall'ascolto dei bisogni e delle risorse dei genitori che ci troviamo ad incontrare. Poter offrire interventi diversificati che non chiedono all'utenza di adeguarsi a proposte rigide, del tipo "prendere o lasciare", ma che invece cercano continuamente di avvicinarsi alle persone.

SOGGETTI

Come ho già accennato nell'introduzione, sono partita dall'idea di coinvolgere in un gruppo di mutuo – auto aiuto, quei genitori, ed in particolare quelle mamme, "sottoposti" ad un provvedimento di limitazione della potestà da parte della magistratura minorile (affido dei minori al servizio sociale, o semplicemente di vigilanza e controllo sul contesto familiare).

⁵ "Il lavoro di gruppo nel Servizio Sociale. Prospettive teoriche e metodi di intervento" di F. Ferrario, Carocci ed.

⁶ "Comprendere le relazioni familiari" F. Berto e P. Sculari in Animazione Sociale n. 11 – novembre 1996

Altra caratteristica che ritengo importante individuare è legata all'aspetto della "cronicità. Ci siamo infatti accorti, che sul lungo periodo, anche situazioni in cui vigono provvedimenti della magistratura, l'intervento è spesso sfilacciato, o in alcune situazioni, del tutto assente. Pertanto il target individuato è quello per cui il lavoro è soprattutto di monitoraggio e sostegno delle competenze in parte già acquisite e comunque già presenti, ma non sempre del tutto sufficienti.

L'idea di coinvolgere quei genitori che si sono visti limitare in qualche modo la potestà genitoriale, nasce dal presupposto che quest'aspetto possa rappresentare un elemento che unisce (sicuramente anche in contrapposizione al Servizio e all'assistente sociale) e che allo stesso tempo permette di ritrovare negli altri caratteristiche in cui ci si può riconoscere e coi quali sentirsi alla pari.

Dal progetto ho ritenuto invece di escludere per ora quelle persone, quei genitori con problematiche di carattere psichiatrico e quelle situazioni, in cui vi siano attualmente dei provvedimenti di allontanamento del/i minore/i poiché diventerebbe difficile/impossibile, e forse troppo doloroso parlare della relazione quotidiana con i figli. Si è ritenuto inoltre di escludere almeno in una prima fase sperimentale, quelle situazioni di emergenza/urgenza, ovvero quelle situazioni ancora poco conosciute, per cui si ritiene necessario ed indispensabile un lavoro individuale e sicuramente più serrato, spesso dettato dall'urgenza/bisogno dell'utente e del suo nucleo

OBIETTIVI

Ho immaginato un gruppo in parte di mutuo aiuto e allo stesso tempo di "empowerment", in cui inserire la presenza di un operatore con compiti di facilitatore. Il gruppo, come è stato pensato, potrebbe rappresentare per i partecipanti, un'esperienza significativa, che è diversa da una "chiacchierata", in quanto l'obiettivo è di instaurare una relazione che possa favorire un processo di cambiamento, un contesto in cui poter esprimere la propria sofferenza, le proprie difficoltà ed il proprio disagio, senza sentirsi giudicati e sentire che questi sentimenti, possono in qualche modo essere condivisi, accolti e contenuti. Il gruppo rappresenta uno spazio in cui il conduttore, insieme agli altri partecipanti, offre a ciascuno, appoggio, aiuto ascolto e comprensione ai diversi problemi, che come genitori, vivono nella loro funzione educativa verso i figli.

Compito del conduttore/referente, è quello di "dare forma, creare e articolare, nel gruppo, lo spazio, il tempo e le condizioni adeguate perché possa

svilupparsi, in modo dinamico, quella situazione stimolante per “muovere” il pensiero, del quale potersi nutrire da dal quale poter apprendere. ... Il conduttore interpreta il ruolo di contenitore e di suggeritore. Contenitore, nel senso di colui che ricorda e che fa rispettare i limiti entro cui si svolge l’avvenimento. Suggeritore, nel senso di colui che stimola e facilita il mantenimento della cornice entro cui può avvenire la “nascita” di tutti”⁷.

Le aspettative che nutro rispetto alla costituzione, ma soprattutto al funzionamento, di questo tipo di gruppo, è che possa rappresentare da un lato un contesto dove creare delle relazioni positive e costruttive, che possano addirittura portare alla **creazione di una rete semi-spontanea** di chi vi partecipa, e nello stesso tempo, un luogo, una situazione dove le **competenze e le capacità di ciascun partecipante possano poi aumentare**, grazie al confronto con gli altri e agli spunti di riflessione, che all’interno dello stesso possono nascere. Rispetto a quest’ultimo obiettivo, ritengo che il conduttore/facilitatore, possa proporre all’inizio una scaletta con degli argomenti da affrontare, legati soprattutto alla genitorialità. Infatti l’idea mi è sorta pensando alle scuole genitori, ormai diffuse un po’ dappertutto, e presenti anche sul nostro territorio, a cui, tuttavia, spesso i genitori più in difficoltà difficilmente partecipano. Immagino un “luogo” in cui ciascuno possa portare i propri dubbi e le proprie difficoltà, sentendosi accolto e non giudicato, e davvero un po’ più alla pari, rispetto al contesto dei colloqui con l’Assistente Sociale. E’ ovvio che questo non dovrà essere considerato un luogo di valutazione delle competenze genitoriali, ma semplicemente una opportunità in più che viene offerta dal Servizio, non connotata come un obbligo.

Ritengo che se il progetto riuscirà a realizzarsi, le ricadute saranno soprattutto in termini di acquisizione di competenze, autonomia e miglioramento della qualità della vita di tutto il nucleo familiare, i cui minori sono il primo e anche l’ultimo soggetto cui rivolgere il pensiero. Ed in riferimento ai bambini presenti, vincolo e allo stesso tempo risorsa, penso che sarebbe molto importante offrire anche a loro uno spazio, in funzione delle difficoltà di gestione / organizzazione da parte dei loro genitori, nel tempo del gruppo. Pertanto all’interno di questo progetto andrà prevista anche la possibilità di portare durante il gruppo anche i propri bambini che potranno usufruire di uno spazio, di un operatore e di attività per sé.

⁷ ibidem

ANALISI DI FATTIBILITA' – RISORSE NECESSARIE

Premesso che prima di lavorare su questo progetto ho ottenuto l'attenzione, l'interesse e la disponibilità di responsabili e colleghi nel concretizzarlo, resta indispensabile valutare quali sono le risorse da mettere in campo.

La prima risorsa è costituita ovviamente dai ***i componenti del gruppo!*** Infatti uno dei passi fondamentali è quello di riuscire a coinvolgere e motivare le persone cui abbiamo pensato come destinatari del progetto. In questo è fondamentale l'aiuto ed il coinvolgimento dei colleghi assistenti sociali, che dovranno fare un elenco dei soggetti che potrebbero entrare a far parte del gruppo (tenendo conto delle caratteristiche che ho descritto sopra) ed in seguito convocarli per spiegare e proporre la partecipazione allo stesso.

Altra risorsa altrettanto importante, in quanto componente attiva del gruppo, è il ***conduttore/facilitatore***. Su questo ho a lungo riflettuto. Infatti se da un lato, come assistente sociale, riterrei importante e valorizzante per la professione, pensare ad una professionalità come la nostra, allo stesso tempo, per gli obiettivi ed il tipo di gruppo cui ho pensato, sono arrivata alla conclusione che una figura differente, possa in realtà funzionare meglio. In primo luogo ritenendo indispensabile che per poter funzionare efficacemente i partecipanti debbono sentire che non verranno né valutati né giudicati, la presenza di una assistente sociale che segue anche solo alcuni dei partecipanti, farebbe da un lato cadere questa premessa, e dall'altro la stessa risulterebbe comunque meno credibile nei normali incontri individuali presso il servizio. Allo stesso tempo pensando al gruppo e alle dinamiche che possono nascere all'interno dello stesso, una figura con competenze differenti, quali ad esempio lo psicologo, potrebbe meglio rappresentare il soggetto ideale per ricoprire questo ruolo. In particolare ho pensato, e ne ho ottenuto l'interesse e la disponibilità, ad una psicologa che lavora al Centro per le Famiglie e che si è già sperimentata nella conduzione di gruppi di genitori adottivi.

Risorsa fondamentale risulta inoltre ***l'ambiente*** dove svolgere gli incontri di gruppo. Paradossalmente forse la risorsa più difficile da reperire, poiché il nostro servizio, cui non mancano risorse, idee e progetti, su questo fronte è sicuramente più in difficoltà. Concretamente potrebbero esserci alcune possibilità, ipotizzando che gli incontri possano avvenire in orario non di servizio, (venerdì o sabato pomeriggio), poiché potremmo utilizzare un ufficio particolarmente ampio (ad esempio quello del coordinatore che viene utilizzato

anche per le riunioni), o ancora meglio e sicuramente più adeguata una sala del centro diurno del territorio che si presta a setting anche molto differenti.

Ritenendo importante offrire anche un *servizio di baby sitting* (onde facilitare al massimo la partecipazione), anche la disponibilità di uno spazio adiacente, che possa accogliere i bambini, insieme ad un educatore (o educatrice), che già lavora all'interno della nostra équipe. In questo caso ben si presterebbe la sala del centro diurno che consta di spazi maggiori. L'utilizzo di queste sale, a parte la necessità di sistemarli alla fine dell'utilizzo, e l'effettiva disponibilità, essendo strutture del Comune, non hanno fortunatamente costi.

Ritengo inoltre che sarebbe importante poter avere un *budget economico*, per spese varie, quali potrebbero essere ad esempio, materiale per intrattenere i bambini durante l'incontro (colori, fogli, giochi di società,) e magari, per rendere il momento più accogliente, una piccola merenda o rinfresco, che contribuisca a creare un clima piacevole favorendo, in maniera un po' insolita ed informale, la conversazione (auspicando che occasionalmente, potrebbero essere gli stessi partecipanti, a portare anche per gli altri qualcosa di speciale, pensato per l'occasione).

PIANIFICAZIONE DELLE AZIONI

1. Dovendo organizzare un gruppo , occorre tenere presente la composizione, che è un elemento essenziale per la sua vitalità, essendo fenomeni significativi come la coesione, la solidarietà e la collaborazione, molto influenzati da questa variabile. Credo che i criteri da me individuati, possano rappresentare un punto di partenza a cui fare riferimento, per poter poi passare alla fase successiva. La dimensione ottimale di un gruppo deve essere valutata in rapporto agli obiettivi e alla situazione concreta. E' importante che la dimensione sia tale da permettere agli utenti di percepirsi tutti reciprocamente e di comunicare l'uno con l'altro. Insieme ai criteri di composizione del gruppo va da sé, che vanno individuati gli obiettivi che ci si pone.
2. Reperimento delle risorse di cui sopra, anche attraverso la mediazione / autorizzazione della Coordinatrice del Servizio. Con le risorse umane sarà indispensabile un momento di confronto e di raccordo rispetto al progetto (confronto e raccordo che andrà poi mantenuto in itinere, ipotizzando ad esempio che il conduttore del gruppo degli adulti, e l'educatore che "intrattiene" i bambini, possano periodicamente partecipare all'équipe

quindicinale del Servizio, onde rendere partecipi tutti gli inviati dell'andamento del progetto).

3. In secondo luogo è necessario formulare una lista di persone, cui ciascun operatore intende proporre la partecipazione al gruppo. I criteri, che ho più sopra individuato, potranno essere comunque contrattati con le colleghe che seguono direttamente le situazioni. Rispetto agli obiettivi che questo progetto si pone, ritengo pertanto che il numero di persone che complessivamente dovrebbero entrare a far parte del gruppo possano individuarsi in non più di 10 /15 persone (tenendo conto, poi del “calo fisiologico”).
4. La fase successiva è pertanto il coinvolgimento e la proposta diretta alle persone che si ritiene di poter coinvolgere. Questo “pezzo”, dovrà necessariamente essere curato dall'equipe (assistente sociale, se si ritiene, insieme alla psicologa) che segue la situazione. E' questa una fase particolarmente delicata, poiché sarà indispensabile riuscire coinvolgere le persone, motivandole, esplicitando chiaramente gli obiettivi che ci si pone con questa proposta e allo stesso tempo individuare insieme a loro aspettative e desideri .
5. Stesura del programma e del calendario. Io ho pensato ad un formato di 8 / 10 incontri da svolgersi nell'arco di un anno solare, con cadenza indicativamente mensile (con la sospensione nei mesi estivi).
6. Conclusione del percorso (coincidente con l'ultimo incontro di gruppo).
7. Valutazione del progetto.

MODALITA' E CRITERI DI VALUTAZIONE

Valutare significa attribuire un valore a qualcosa, misurarlo. In questo caso, significa attribuire un valore al gruppo nel suo insieme, alla complessa rete delle sue relazioni interne ed esterne, alla sua “produzione” e alle sue prospettive.

Valutare pone molti interrogativi, rivolti a tutti: partecipanti, facilitatore/conduuttore, committenti (intesi come Servizio). *Chi* deve valutare, *come* e *che cosa*, *con quali strumenti tecnici*, *quando* e *con quale periodicità*.

La valutazione deve essere finalizzata ad un miglioramento di:

- a) la vita del gruppo stesso
- b) la “qualità” della partecipazione delle singole persone al gruppo
- c) la “produzione” del gruppo, in termini di relazioni interpersonali all’interno e all’esterno, di progetti, programmi e attività
- d) le capacità personali di comprensione, comunicazione, espressione e socializzazione dei partecipanti e degli operatori.

Direi che fondamentale è avere chiaro CHI valuta l’esperienza del gruppo ed in ordine di importanza ritengo che bene o male tutti abbiano il diritto di *valutare* quanto è (o non è) avvenuto. In particolare:

- ogni componente del gruppo
- il gruppo nel suo insieme
- il conduuttore
- l’Ente che ha promosso il progetto
- la comunità stessa in cui si inserisce il gruppo.

Ritengo tuttavia di dovermi fermare ai primi quattro soggetti.

Come si può valutare la qualità, l’efficacia di un percorso come quello del gruppo?

PARTECIPAZIONE. Penso che già il riuscire a coinvolgere e a far partecipare le persone al gruppo, sia un elemento di valutazione positivo. Elemento che si può valutare sia dal punto di vista numerico (quante persone) che dal punto di vista del tempo (la continuità nella partecipazione).

Nella rilevazione di questo aspetto uno strumento, forse banale ma utile, è certamente un registro delle presenze.

SODDISFAZIONE DEI PARTECIPANTI: il secondo elemento di cui sopra, ossia la continuità alla partecipazione al gruppo, rappresenta anche questo un aspetto che può misurare la soddisfazione di chi partecipa. Altro strumento interessante, potrebbe essere la somministrazione, alla conclusione del percorso, di un test di gradimento dell’iniziativa. La soddisfazione, il benessere del gruppo, credo tuttavia siano aspetti, che il conduuttore è in grado di cogliere in itinere, e credo importante, che chi condurrà il progetto proponga periodicamente, un momento di riflessione e di ridefinizione degli obiettivi e delle aspettative del gruppo (e questi sono strumenti professionali, che il

conduttore dovrebbe possedere nel suo “bagaglio” di preparazione alla professione).

EFFICACIA ED EFFICIENZA DEL SERVIZIO OFFERTO Aspetto questo, che sicuramente l’Amministrazione vorrà poter valutare, e che ritengo possa essere rappresentata anche questa dalla partecipazione delle persone all’iniziativa. Dal punto di vista della razionalizzazione delle risorse disponibili, il poter offrire a più persone contemporaneamente, un’occasione di crescita, di scambio, di maturazione e cambiamento, è certamente più efficiente che incontrare singolarmente le persone. Un risultato concreto che potrebbe misurare questi due aspetti, è rappresentato dal minore numero di colloqui che gli operatori dell’equipe del caso, devono sostenere, laddove l’utente partecipi al gruppo. Indirettamente e sicuramente più difficili da misurare e valutare, sono i cambiamenti avvenuti nelle competenze e nelle capacità genitoriali (aspetti che l’equipe del caso potrebbe riscontrare attraverso le verifiche del benessere dei minori presenti nella famiglia: scuola e servizi all’infanzia).

Da parte di chi conduce il gruppo, tecniche e strumenti per la valutazione del progetto sono dunque rappresentati da:

- l’osservazione partecipativa e le riflessioni su tale osservazione;
- la partecipazione stessa alla vita del gruppo e la riflessione su ciò che si è compreso e ciò che ancora rimane nella zona d’ombra;
- l’analisi da parte dell’operatore delle proprie motivazioni e degli atteggiamenti prevalentemente espressi nel gruppo e del proprio contributo alla vita dello stesso.⁸

La valutazione, dal punto di vista temporale, deve essere fatta all’inizio della costituzione del gruppo, quando si dovesse rendere necessario prendere decisioni in merito agli orientamenti o all’esistenza del gruppo, e ovviamente alla conclusione del lavoro di gruppo stesso.

In realtà si potrebbe dire che tutto il lavoro è quello di stabilire un legame, per potersi poi preparare ad un’esperienza di distacco.

⁸ “Il lavoro di gruppo” di L. G. Bolocan Parisi, G. Gervasio Carbonaro, A. Viciani Bennici ed. NIS

TEMPI DI REALIZZAZIONE

Ritengo che il progetto presentato in questo lavoro potrebbe esser concretamente realizzato già dal prossimo anno.

Ipotizzo un lavoro di condivisione degli obiettivi e di organizzazione degli aspetti concreti, con l'equipe dei colleghi nei primi due/tre mesi del 2009, per poterlo poi far partire indicativamente nel mese di aprile.

Prima dell'estate potrebbero svolgersi i primi tre incontri, per poter utilizzare la pausa estiva per una prima tappa di valutazione, sia con chi conduce il gruppo, che con i partecipanti. L'avvio vero e proprio, "a regime" del gruppo, potrebbe avvenire a partire dal prossimo mese di settembre.

CONCLUSIONI

Pensando alla stesura di questo progetto e all'aspettativa di poterlo realizzare concretamente, mi sono fatta guidare principalmente dal desiderio di offrire una risposta nuova ad un bisogno che credo sia sentito sia dagli utenti (che da più tempo conosciamo) che degli operatori. Il bisogno di trovare nuovi spazi di riflessione sulla propria esperienza genitoriale, con una valenza più di emancipazione che di controllo e vigilanza. Sono davvero convinta, che la maggior parte dei genitori che conosciamo e seguiamo negli anni, fatte salve quelle situazioni più patologiche, abbiano risorse e capacità che necessitano di essere valorizzate e "messe in rete".

Uno strumento come il gruppo, può rappresentare, credo quel luogo e quello spazio mentale anche per quei genitori poco abituati alle parole e alla riflessione introspettiva, nel momento in cui chi conduce riesce ad offrire, insieme agli altri partecipanti, uno sguardo ed un orecchio attenti e coinvolti.

Nel gruppo le conoscenze personali diventano collettive, il sapere degli altri si somma al proprio, la circolarità delle informazioni e delle competenze produce un aumento di capitale individuale e sociale, permettendo forse davvero ai partecipanti di trovare la forza e l'energia per emanciparsi dal Servizio e per il Servizio di offrire un "trampolino di lancio" verso una più autentica autonomia.

BIBLIOGRAFIA

L. G. Bolocan Parisi, G. Gervasio Carbonaro, A. Viciani Bennici “Il lavoro di Gruppo. Metodologie, tecniche, formazione, aggiornamento dell’operatore sociale” ed. La Nuova Italia Scientifica

G. Speltini, A. Polmonari “I gruppi sociali” Il Mulino ed.

F. Ferrario “Il Lavoro di gruppo nel Servizio Sociale. Prospettive teoriche e metodi di intervento”. Carocci ed.

F. Berto e P. Sculari “Comprendere le Relazioni Familiari” in Animazione Sociale n. 11 – novembre 1996 ed. Gruppo Abele